

# Mantenere aperta la porta alla gente

DI ENRICO SOLMI

Iniziamo col saluto e l'augurio di Pace, che ci porta a pregare per la tregua di Pasqua in Ucraina e in tutti i conflitti nel mondo.

Facciamo memoria dei presbiteri defunti: don Alfredo Bianchi, don Ettore Paganuzzi, don Dante Paglia, don Rosa Rinaldo, don Primo Dall'Asta, don Bruno Folezzani, don Giannino Pedersani, diacono Alvaro Manchi da Viterbo, non incardinato da noi, ma qui da tanto tempo. Il nostro presbiterio – proprio come una famiglia – prende una fisionomia nuova da chi ci lascia, da chi arriva, insieme alla Chiesa che avanza verso il Regno.

Questi presbiteri ora ci guardano dalla Casa del Padre in cammino verso o già nella pienezza di comunione con il Signore, nel posto che Lui ha in serbo per ognuno.

Li ricordiamo, li sentiamo qui con noi, preghiamo per loro e chiediamo che intercedano per noi, per il nostro Seminario.

Oggi i presbiteri rinnovano le promesse sacerdotali. In questo anno, ancora segnato dalla pandemia, in forma del tutto eccezionale, anche i carissimi diaconi, uniti nel battesimo e con il primo grado del sacramento dell'Ordine, rinnovano le loro promesse, auspicando, per il futuro, che siano meglio collocate in una celebrazione diocesana e solenne che faccia meglio conoscere il loro ministero.

Li ringrazio insieme alle loro famiglie.

Come la gente stendeva i mantelli davanti al Signore all'ingresso a Gerusalemme, noi presbiteri stendiamo noi stessi davanti a Lui, ci prostriamo come nel giorno della nostra ordinazione, invocando ancora la preghiera dei santi per essere rinnovati nel nostro sacerdozio e nel ministero.

Ci chiniamo anche per chiedere perdono, riconoscere i nostri peccati oggi, in primis, contro la fraternità del presbiterio e invocando dal Signore, misericordia.

Lo facciamo insieme coscienti e grati, della verità di noi tutti: siamo peccatori sanati e ancora bisognosi di perdono. Siamo entrati in Cattedrale per la celebrazione dell'Eucaristia e abbiamo trovato l'assemblea adunata.

Qui c'è il Signore: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro».

È vivo proprio nella comunità della quale siamo parte: sulla comune unzione crismale del battesimo il Signore ha voluto innestare l'unzione del Crisma nell'Ordine Sacro.

La molteplicità e diversità dei doni, la chiamata al presbiterato, non sovrappongono l'unica fonte battesimale, ma la fanno risaltare della fantasia dello Spirito.

Così, con noi abbiamo i diaconi, molti dei quali, vivono le gemmazioni del matrimonio e del diaconato sul Battesimo che ci ha reso corpo del Cristo che servono nei poveri, nella Parola e nell'Eucaristia.

Dal santo popolo di Dio siamo stati «scelti con affetto di predilezione» per essere presbiteri. In questo, con questo, e per questo popolo – e per tutta la gente – noi abbiamo espresso il quadruplice «sì lo voglio» nella nostra ordinazione presbiterale: nel servizio del popolo di Dio sotto la Guida dello Spirito Santo; nel ministero della Parola, nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica; nel celebrare con devozione e fedeltà i misteri secondo la tradizione della Chiesa di Cristo; nell'implorare la misericordia per il popolo a voi affidato dedicandovi assiduamente alla preghiera (come recita il rituale) e «con l'aiuto di Dio lo voglio» perché l'ultima domanda chiede la nostra configurazione a Cristo e solo con il suo aiuto sentiamo di superare la nostra fragilità e di aderire a Lui: «Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo Sommo Sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con Lui per la salvezza di tutti gli uomini?».

Rimettiamoci in questa adesione, facendo memoria della nostra Ordinazione avvenuta nella celebrazione Eucaristica, ad indicare la connessione essenziale tra l'Eucaristica e il presbiterato.

Nella nostra ordinazione presbiterale, alla lettura della Parola di Dio è seguita la nostra elezione: «Si presenti colui che deve essere ordinato presbitero», ha chiesto il diacono. Già sotto il profilo umano l'ordinazione ha il carattere di memoriale e in questa semplice domanda ne avvertiamo la profondità.

Si racchiude e raccoglie un lungo iter: la voce avvertita dentro di noi, la verifica, la preparazione che hanno preso tutta la nostra persona, ma anche la comunità che ci ha accompagnato al presbiterato: la famiglia, gli amici, il Seminario ... e quell'insieme di "cose" che ci compongono: temperamento, carattere, maturità, sconfitte, gioie, peccati, punti acquisiti o ancora aperti.

Così pure il passaggio successivo che ha segnato con il nostro ministero, la nostra storia: porre le mani nelle mani del vescovo per la promessa di obbedienza e di filiale rispetto, obbedienza con la quale ci siamo affidati al Signore, tramite la sua Chiesa, ricavandone la semplicità e la libertà di chi è venuto a compiere «non la propria volontà, ma quella del Padre mio».

Ponendo il vescovo nel continuo segno dell'essere padre, nello sforzo permanete di verificare se stesso davanti alla misericordia del Signore e dei suoi preti.

L'assonanza tra la Parola ascoltata – poi a noi consegnata ritualmente per l'annuncio - con il nostro «eccomi» - «sì lo voglio» , deve – quasi un passivo divino – diventare in noi totalizzante e si è concretata nel corso della nostra storia.

Ha preso anche il gusto amaro del rimorso, l'entusiasmo del ripartire, la serenità di «stare e andare» insieme nel presbiterio, con la Chiesa, sereni di essere, come possiamo, persone fatte segno del Signore Buon Pastore.

Un'assonanza che ci mette alla prova nel rapporto con il popolo di Dio, che non possediamo e verso il quale siamo ministri, con i tempi nuovi che viviamo, con la gente e, in particolare oggi lo ricordiamo, con i confratelli e il vescovo per la fraternità del presbiterio.

Diventa la scelta e la testimonianza quotidiana, per essere come il Signore ci ha pensato e ci vuole.

È il nostro desiderio ed è pure l'attesa – forse inespressa, non verbalizzata – del popolo di Dio e della gente che cerca in noi speranza, sostegno.

«Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto annuncio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di liberazione per il Signore».

Oggi, direi soprattutto oggi, c'è proprio l'attesa di un anno di liberazione e la gente chiede la conferma che abbiamo sentito nel Vangelo: «Oggi si è adempiuta questa parola che voi avete ascoltato con le vostre orecchie».

Oggi è il tempo favorevole, non perché il prete aspetta al varco dei drammi della vita, ma perché alle vicende umane può togliere il velo pesante e cupo che la crisi economica, il Covid e la guerra hanno messo, facendo apparire il senso, il percorso e il compimento: l'alfa e l'omega: il Signore – ieri, oggi, sempre – nel cui sacerdozio lo Spirito si ha immersi e al quale, per la sua Grazia, possiamo conformarci, nella dinamica del dono impegno.

È il sereno e laborioso tempo della comunione "sinodale" per capire cosa lo Spirito ci indica; della familiarità tra di noi per essere sostenuti e sostenere; dello stare accanto e annunciare, piuttosto che rimanere defilati e chiusi.

Ce lo chiedono le persone più fragili: gli anziani e ammalati, gli adolescenti e i giovani.

Sentiamo noi stessi il bisogno di una luce ulteriore, di Parole ridonate, di un surplus di Grazia. Siamo certi dello Spirito Santo che – nel silenzio dell'imposizione delle mani – ci ha pervaso, continua a bussare alla nostra porta per cenare con noi alla mensa eucaristica, con le mani stese sul calice e sul pane, come un giorno il vescovo le ha stese su noi.

Manteniamo aperta la porta, preghiamo – orazione e carità insieme – per tenere alzato il capo e guardare a Lui, per essere presbiterio insieme alla nostra gente, scremate le tante cose che con il nostro si non c'entrano per nulla e ravvivare la luce e il fuoco della nostra ordinazione.

Concluderò con loro un'alleanza eterna, lo confessiamo ancora con tutto noi stessi, perché, come pregheremo nel post communio, rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo di Cristo.